

Affrontato il problema della commercializzazione

Il Cio prepara il no all'atleta-sandwich

Una sarcastica vignetta sui mali del movimento olimpico - Pavlov: «Non si devono trasformare le Olimpiadi in una fiera»

Dal nostro inviato

BADEN-BADEN — Una vignetta, bella e terribile, di un noto disegnatore e grafico tedesco occidentale, Fritz Behrendt (nato a Berlino nel '25, in Olanda dal '37), illustra assai bene alcuni dei mali che affliggono il movimento olimpico. C'è un podio con un enorme gradino per il vincitore, un grande gradino per il secondo e un gradino per il terzo. Sul gradino più alto c'è un tizio panciuto in finanzia, carico di macchine fotografiche, apparecchi di ripresa televisiva e una formidabile coppa. Una fascia nera gli attraversa il petto: c'è scritto Business (affari). Alla sua destra, sul gradino della medaglia d'argento, c'è un pettoruto generale stradecorato e con una folta coda di gallo. Sul petto una fascia bianca con la scritta Chauvinismus (nazionalismo esasperato). Sul minuscolo gradino della medaglia di bronzo c'è lui, l'atleta esile e sparuto con foglie di lauro tra i capelli e i cerchi olimpici sul petto.

Il tema della commercializzazione — ma sarebbe meglio dire «il timore» — è assai dibattuto in questo undicesimo congresso del CIO. E bisogna dire che si tratta di un tema-timore fondato su fatti reali, su reali pericoli e non tratto da fantasie o da esagerazioni. Si getti Pavlov, per esempio, nel suo intervento di giovedì (intervento che Primo Nebiolo ha definito «responsabile», dopo aver definito lo sport professionistico «profondamente inumano» ha detto che la commercializzazione dello sport può trasformare i giochi olimpici in una fiera e gli atleti in commessi viaggiatori). Il tema della commercializzazione è stato trattato ieri da Manfred Ewald, presidente del Comitato olimpico della Germania democratica. È stato un intervento duro, il più duro tra tutti quelli pronunciati fino ad oggi.

Ewald ha parlato di sport sottomesso agli interessi della pubblicità, di commercializzazione che distrugge le attività sportive, di sport degli sportivi dilettanti. Ewald si rende conto chiaramente che lo sport ha bisogno di denaro ma ritiene che le risorse debbano provenire da fondi nazionali, dagli incassi, dai diritti televisivi e da sovvenzioni governative.

Il dirigente tedesco ha concluso con l'affermazione che è per queste ragioni che la tanto discussa regola 26 (quella, ripetiamo, che definisce lo status degli atleti) deve restare così com'è. All'interno del CIO, organismo assai com-

plesso, convivono due anime e due concezioni della vita: dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti. Il fatto che convivano significa che lo sport fa sì che riescano a non scontrarsi frontalmente che prevale l'idea dell'unità nella diversità. E tuttavia i temi della commercializzazione e della norma 26 hanno bisogno di soluzioni e si ha l'impressione che il CIO sia titubante e che preferisca rinviare il tutto alla 55ª sessione, la prossima primavera a Roma.

Primo Nebiolo, neopresidente della IAAF, è intervenuto brevemente per cancellare i dubbi sorti sulla Federazione che dirige da alcuni ritenuta svincolata dai grandi temi del Movimento olimpico. Ha garantito pieno appoggio al CIO; ha ribadito che la IAAF è e resterà una Federazione di atleti dilettanti (una Federazione moderata, ha aggiunto, capace di adeguarsi ai tempi che mutano); ha precisato che sul tema del doping non c'è federazione attenta come la IAAF; ha concluso dicendo che la Federatetia internazionale è contro ogni forma di boicottaggio.

Hanno parlato anche tre atleti: il norvegese Ivar Formo, campione olimpico dei 50 chilometri di fondo a Innsbruck-76, la bulgara Svetla Oztetova, medaglia d'oro nel canottaggio cinque anni fa, il tedesco federale Thomas Bach, campione olimpico di scherma a Monaco di Baviera. Formo ha ragionato sul doping piaga gravissima dei tempi nostri. Ha fatto una proposta assai interessante che potremmo definire di «responsabilità oggettiva». Ha detto che chi fa uso di doping deve essere punito. «Ma non solo l'atleta; anche i dirigenti, i medici, gli allenatori coinvolti. La punizione deve essere sufficientemente lunga e dura e deve avere un autentico effetto».

Va detto che gli atleti — altri intervengono oggi e lunedì — hanno recato al congresso un notevole contributo. Non si sono limitati ad esprimere opinioni generiche, tanto per dire «C'eravamo noi che ne abbiamo fatto».

Si è parlato ancora del Sud Africa. Il congolese Jean Claude Ganga ha proposto che del problema si occupi la commissione tripartita (CIO, Federazione internazionale atleti dilettanti e atleti olimpici) e che il Comitato internazionale olimpico intervenga sulle Federazioni al fine di scovare ogni tipo di rapporto col paese razzista.

Remo Musumeci

Intervista a cuore aperto con Stohr, giubilato dalla Arrows

Dal nostro inviato

RIMINI — Non è riuscito a terminare il suo primo mondiale di formula uno. In Canada sulla Arrows numero 30 salirà Jacques Villeneuve, 28 anni a novembre, fratello del famoso Gilles, pilota della Ferrari. Lui, Siegfried Stohr, padre tedesco e madre italiana, 29 anni a ottobre, laureato in psicologia, sposato, una bambina di sei anni, è stato appiedato dal team inglese subito dopo il Gran Premio d'Italia a Monza. Un licenziamento in tronco che da molti è stato giudicato «una vera carogna». Lo incontriamo nella sua casa di Rimini.



Che giudizio dai suoi colleghi?

«Nessuno. Mi facevo la valigia, andavo all'aeroporto, scendevo in albergo, dormivo, arrivavo la mattina in pista con tuta e casco, poi tutto il giorno su e giù dal circuito. A Monza mi hanno licenziato. Ho rifatto le valigie e sono tornato a casa. È un quanto coso della Formula Uno».

Michele Alboreto, suo collega, ha dichiarato: in Formula Uno ogni pilota è solo. Che ne pensa?

«Quanto dice Michele è vero. Vede, io non ho mai creduto di trovare il paradiso terrestre o amici in Formula Uno. Corriere è un mestiere. Un giorno mi dicono: Stohr, perché non porti mai tua moglie al Gran premio? Ho risposto: perché, l'impiiegato di banca si porta la sua quando va in ufficio? Sul lavoro sono freddo, professionale».

Un consiglio a chi esordirà in Formula Uno.

«Di stendere un buon contratto e di farlo leggere all'avvocato prima di firmarlo».

I suoi progetti?

«Ma moglie legge sempre sui giornali il mercato piloti per sapere cosa farà il prossimo anno. Io sto prendendo dei contatti per ritornare in pista nella massima categoria».

Nonostante le delusioni di quest'anno?

«Sono arrivato in Formula Uno con la determinazione di riuscire. All'inizio del mondiale, lo ripeto, ho pagato lo scotto dell'esordiente. Però mi sono anche accorto che in Formula Uno posso farcela. Sapere che mi hanno danneggiato, mi dà quel pizzico di rabbia in più per continuare sulla mia strada. Le esperienze che non mi ammazzano, mi rinforzano».

Sergio Cuti

NELLA FOTO: STOHR e la sua Arrows

«Ne ho viste di tutti i colori ma in "F. 1" ci resto!»

Il riminese appiedato dalla scuderia britannica che gli ha preferito Jacques Villeneuve (e la sua ricca «dote») - Tante amarezze e una lucida analisi della realtà

gran premi alle spalle. Inoltre devi guidare un bolide che evolve, o dovrebbe evolvere, di gara in gara... dove eravamo rimasti? Ai suoi incidenti. «È vero. Dopo i primi incidenti, ho imparato la lezione. E da Zolder non ne ho più avuti nelle prove libere. Certo, se l'avessi presa più comoda, probabilmente potrei presentare un bilancio positivo. Il momento migliore l'ho avuto in Belgio. Là, dopo quattro giri, avevo il 13° tempo. Il sabato addirittura la settima migliore prestazione. A Montecarlo potevo finire il Gran premio in zona punti se non cedeva il motore. Quindi ero in risalita, mi stavo facendo le ossa. Ma purtroppo il team aveva già deciso di scararmi».

Stohr, non sta facendo la vittima?

«Non sono il tipo. Le dico che sono stato trascurato e le porto i fatti. Il primo: avevo chiesto una barra antirullo. È un pezzo d'acciaio che un qualsiasi artigiano realizza in tre ore. Bene, non l'ho avuta neanche a Monza. Patrese guidava una vettura con cambio e sospensione nuovi. Come quella che avrà Villeneuve. A me niente».

Da che mondo è mondo, la prima guida è sempre favorita.

«È vero, su questo non discuto. Però mi devono spiegare perché su dodici gomme Michelin alla Arrows, tutte sono andate a Patrese e a me non ne hanno data una che è una. In questo senso sono stato trascurato. Ma non è finita. Sono stato anche danneggiato. Ho patito molti imbroglioni da parte del team manager, Jackie Oliver, che ha sempre

tramato ai miei danni. Non mi crede? Ecco altri fatti. Cadde dalla bicicletta e mi procurò una piccola ferita alla mano. Lui va dai miei sponsors e dice: Stohr non può più guidare, è da ospedale. Quelli, per fortuna, non abboccano. Andiamo avanti. I meccanismi piuttosto di abbassare l'allettone lo alzano. Un errore che avrebbe fatto arrossire di vergogna qualsiasi meccanico inglese. Ne discuto con Oliver. Mi risponde: sono demotivati e, se non te ne vai al più presto, potrebbero combinare guai più gravi. Era già passato alle minacce. Terzo atto a Monza: Oliver ritorna in Inghilterra senza pagarmi il conto dell'albergo».

Un bell'ambientino?

«Sì, proprio divertente. Completamente diverso da quello della Formula 2. Là ho corso con un team (proprietario

americano e un austriaco) senza contratto. È bastata una stretta di mano. Mai uno scerzio, mai un incidente».

Invece la Formula uno?

«Ci sono in ballo troppi interessi e denaro. E dove c'è il miele arrivano molte api, ma anche insetti nocivi. I piloti l'hanno capita e quindi reagiscono parlando poco».

Lei invece, dopo i fatti di Zolder, ha accusato, chiamandoli per nome, i responsabili di quell'incidente. Forse ha parlato troppo.

«Nella vita, ho sempre cercato di guardarmi attorno, di capire, di dire quello che penso. Non mi sono mai adattato agli ambienti chiudendo occhi e bocca. E se questo mi danneggia, vuol dire che ne pagherò le conseguenze. Ho troppo rispetto della mia personalità».

Un italiano stanotte sul ring di Las Vegas

Minchillo sfida Duran: un rischio per l'italiano

I pugili nostrani che l'hanno preceduto nella grande avventura Il panamense appare in netto calo ma fa ancora tanta paura

«The italians» come sono chiamati da quelle parti, sicuro gli italiani, sono vecchi clienti dei rings statunitensi dall'Atlantico al Pacifico, dal lago Michigan al Golfo del Messico. Soprattutto gli anziani li ricordano nel bene e nel male. Ancora oggi qualcuno parla di Ermes Spalla, campione europeo dei massimi che il 26 giugno 1925, nello Yankee Stadium di New York davanti a 45 mila spettatori, affrontò il grande Gene Tunney.

Spalla venne battuto per squalifica perché aveva attraversato il ring, un round, Tunney con un colpo di lotta libera. Ad ogni modo l'eclettico piemontese, pugile e scultore, cantante e pittore, attore del cinema e commediografo, rimase il nostro pioniere in terra americana, mentre il pugile Luigi Minchillo, campione d'Europa dei medi jr., che stanotte a Las Vegas, Nevada, affronterà il panamense Roberto Duran, il famoso «Mano di pietra», è l'ultimo arrivato in terra americana per una eccitante caccia alla gloria e ai dollari.

Per la storia, nei 57 anni trascorsi tra l'avvenuta di Spal-

la e quella di Minchillo sono entrati nelle corde degli astori quasi tutti i nostri migliori. Basta ricordare il milanese Bruno Frattini che pareggiò con Maxie Rosenbloom che poi vinse la «cintura» mondiale dei mediomassimi, oppure il superbo quartetto dei pesi leggeri Enrico Venturi e Saverio Turiello; Aldo Spoldi e Cleto Locatelli per non parlare dei due formidabili welters Vittorio Venturi e Michele Palermo. Inoltre gli americani hanno visto Domenico Bernasconi, il «bomber» del gallo, infelice dopo un round, in un ring di New York, al favoloso «Panama» Brown. Inoltre ammirata l'intelligenza e la tecnica del piuma Luigi Quadri e Leone Efrati; la tempestosa azione di Vittorio Tamagnini, il secco «punch» dei pesi medi Oddone Piazza e Mario Caroselli, la prestanza fisica di Enzo Piermonte.

Neppure dobbiamo dimenticare il gongoliere lagunare Vittorio Livan, un mediomassimo, il gigantesco Primo Carnera, campione del mondo dei massimi, e gli altri colossi Roberto Roberti, toscano, Salvatore Rugginello, nato a Tunisi,

Riccardo Bertazzolo, veneziano, Domenico Ceccarelli, romano, Italo Colomello, cresciuto in Westfalia, Germania, Armando De Carolis di Norcia, il corazziere Giacomo Bergomas e il triestino Arturo De Kuk. Neppure trascuriamo Nando Tassi, il modenese dal pugno fulmineo, che si misurò con Jack Delaney campione del mondo dei mediomassimi.

Tutto questo prima della guerra. Dopo sbarcarono oltre oceano i fratelli Aldo e Livio Minelli, l'emiliano William Poli e il cremonese Ermanno Bonetti, guidati dal manager Umberto Branchini, quindi i pesi massimi Duilio Spagnolo, Luigi Bonvino e il povero Enrico Bertola, i leggeri Paolo Rosi, il «bombardiere calvo», Duilio Coletti e il romano Roberto Proietti. Nei welters ecco battersi Luigi Valentini, nei medi Giovanni Manca, Tiborio Miri, che fallì contro Jake La Motta per il titolo, Italo Scorticchini, infine Nino Benvenuti, che strappò a Griffith il mondiale delle 160 libbre. Duilio Loi non ebbe fortuna in California come Giulio Rinaldi davanti al matusalemme Archie Moore. Al contrario Vito Antuofermo divenne un campione, poi si batterono Rocky Marciano, il massimo Lorenzo Zanone addirittura contro Larry Holmes a Las Vegas e tanti altri. Appunto nella città del Nevada, dove imperano la roulette e tutti i giochi d'azzardo, è venuto oggi il turno di Luigi Minchillo. Anche per il «fighter» pugliese si tratta di un azzardo in quanto Roberto Duran, sebbene invecchiato ed ingrassato, rappresenta sempre un pericolo. Non bisogna lasciarsi ingannare ed illudere dalla sofferta vittoria ottenuta di recente a Cleveland, Ohio, contro Nino Gonzalez di Bayonne, nel New Jersey. Costui è un fresco, impetuoso guerriero di 22 anni che intende affermarsi e per il momento è undicesimo nella graduatoria mondiale dei medi jr., quindi davanti a Minchillo, inoltre secondo nel ranking USA dietro l'oriundo Rocky Fratto che adesso, con il giapponese Tadashi Minara, aspira alla cintura WBA, lascia libera da Sugar Ray Leonard che, in tal modo, non potrà più pareggiare il record di Henry Armstrong, triplo campione nel medesimo tempo.

Anche Luigi Minchillo, che ha 28 anni, è un guerriero coraggioso, addirittura tempestoso, però prende troppi rischi e Duran non è il tipo che perdona. Il panamense, già straordinario peso leggero e fortissimo welter, magro come «154 libbre» vale meno, tuttavia non bisogna fidarsi perché i suoi colpi sono sempre tremanti.

Giuseppe Signori

Netto contrasto con la FIM

La Federmoto «chiude» l'Elba al Sudafrica

Sul problema dell'apartheid e conseguente isolamento del regime razzista di Pretoria nel mondo sportivo, la Federazione motociclistica italiana non ha chiarito se condivide le posizioni del CONI, tuttavia ha deciso di farle proprie e pertanto, dopo averla in un primo momento accettata, respinge la iscrizione del Sudafrica alla «6 giorni motociclistica dell'Elba».

Il vice presidente del comitato organizzatore e segretario della Federmoto Vincenzo Mazzi ha spiegato come l'accettazione dell'iscrizione da parte dell'organizzazione fosse avvenuta per un dettato della Federazione Motociclistica Internazionale che impone agli organizzatori di non discriminare nessun affiliato all'organismo internazionale, pena severe sanzioni verso la manifestazione e gli organizzatori di questa. Il Sudafrica parte della FIM e per conseguenza la sua iscrizione è stata in un primo momento ritenuta accettabile. Saputo ciò Inghilterra, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Polonia e Finlandia hanno chiesto «spiegazioni». Al momento in cui si è delineata la possibilità di un vero e proprio boicottaggio la Federmoto ha investito del problema il CONI che l'ha invitata a respingere l'iscrizione del Sudafrica.

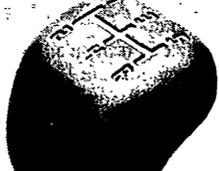
Preoccupati delle ripercussioni che il caso potrà avere nell'organismo internazionale (ma anche in ragione di una scarsa sensibilità democratica) quelli della Federmoto avrebbero avanzato proposte compromissorie, facendo balenare l'ipotesi di risolvere il problema in maniera analoga a quanto escogitato nel '79, quando ad organizzare la gara mondiale fu la Repubblica Federale Tedesca: i sudafricani in quell'occasione vennero contestati ed i tedeschi allora li tesserarono per i loro club e li fecero correre egualmente. Ma adesso, come precisa Mazzi, si è deciso di respingere l'iscrizione anche se ciò comporterà la riapertura del caso in sede internazionale.

La squadra italiana sarà composta da Brissoni (Fantiè 125), Medard (SWM 175), Gritti (Kames 250), Gualdi (SWM 250), Croci (SWM 500) e Tiochi (KTM 500).

e. b.

Il 104 Peugeot ha colpito ancora: la nuova gamma '82 attacca i consumi e mostra le sue doti sportive.

IL COLPO DELL'ANNO.



L'ARMA VINCENTE: LA QUINTA MARCIA.

Ormai nel «giro» si sa: in fatto di risparmio, il colpo dell'anno porta la firma del Peugeot 104. Nell'impresa, fondamentale la presenza del 950 cc, un modello che si fa apprezzare per economicità e bassi consumi. Notati anche il forte temperamento sportivo e la maggior potenza degli altri due modelli da 1200 e 1400 cc. Ora hanno la quinta marcia: un'arma in più per ridurre i consumi di carburante.



MOD. 104 PEUGEOT SR - 5 Marce

UN LAVORO BEN FATTO.

La gamma del 104 è formata da 6 modelli, un'ampia scelta di cilindrate e versioni, tutti convenienti ed ognuno con la sua specializzazione: familiare, sportiva, elegante. Per infliggere un duro colpo ai consumi, il 104 Peugeot ha impiegato anche dei nuovi rapporti di trasmissione del cambio già collaudati sulla Vera, una automobile sperimentale che è un vero e proprio laboratorio viaggiante.

GIU' LA MASCHERA!

E il 104 mostra il suo nuovo volto. Giù la tradizionale mascherina e su quella nuova. Via i cerchi precedenti, ed ecco quelli dal design più attuale. Ultimo tocco, lo specchietto retrovisore, nero, antiriflesso: per non essere mai sorpresi alle spalle.

104 PEUGEOT NUOVA GAMMA '82.

Nella gamma del 104 Peugeot trovi quattro modelli da 950 cc, un modello da 1200 cc a 5 marce, un modello da 1400 cc a 5 marce, e partenze da Lire 5.700.000 compreso IVA e trasporto presso tutti i concessionari Peugeot. Finanziamento nuovo e usato PSA Finanziaria Italia S.p.A.